

Settanta  
attori e cento puntate: dal 10 luglio Radiotre  
manda in onda «Leggere il Decameron»,  
kolossal radiofonico di Asor Rosa e Moriconi

Critici  
perplessi ma pubblico in delirio a New York  
per la prima di «Dick Tracy»  
il film di Warren Beatty, protagonista Madonna

Vedi retro



Liz Taylor  
sta bene  
e torna a casa  
dopo due mesi

Liz Taylor (nella foto) è guarita. È stata dimessa dall'ospedale di Santa Monica, dove era stata ricoverata il 16 aprile. Colpita da una grave forma di polmonite che aveva anche fatto temere per la sua vita, l'attrice è stata sottoposta per un lungo periodo a terapia intensiva. Liz Taylor torna nella sua casa di Beverly Hills, dove rimarrà per almeno due mesi. L'ha detto alla stampa la sua segretaria e portavoce signora Chen Sam. «Anche se la Taylor ha registrato un miglioramento eccezionale - ha detto il medico personale di Liz - la sua completa guarigione dipende da un lungo periodo di convalescenza, che può trascorrere nella sua abitazione». Liz Taylor ha una lunga storia di problemi di salute. Già nel 1961 è stata in punto di morte per una polmonite. «Questa lunga esperienza - ha dichiarato l'attrice - mi ha fatto capire quanto io ami la vita».

Rolling Stones:  
da oggi prevedendita  
per i concerti  
di luglio

«Treno rock»  
per raggiungere  
i concerti  
di Madonna

I manifesti  
raccontano  
la storia  
di Capalbio

Morto a Houston  
Risard Cieslak  
famoso attore  
di Grotowski

Chi ha picchiato  
Latoya Jackson?  
Giovani teppisti  
oppure il marito?

Sono in vendita da oggi i biglietti per i concerti italiani dei Rolling Stones, che saranno il 25 e 26 luglio allo stadio Flaminio di Roma, con lo spettacolo già presentato in Europa *Urban Jungle*, mentre il 28 e 29, allo Stadio Delle Alpi di Torino, porteranno la mastodontica edizione americana, *Steel Wheels*. In questi giorni Mick Jagger e soci sono in Spagna, dove mercoledì scorso hanno inaugurato il nuovo stadio Olimpico di Barcellona, dopo essere stati ricevuti dal primo ministro Felipe Gonzalez. Neppure la contemporanea con la partita «mondiale» Spagna-Uruguay ha impedito agli Stones di registrare il tutto esaurito.

Mentre *Dick Tracy* infiamma gli scenari cinematografici Usa, la brutta lagnaglia, che aveva costretto Madonna ad annullare tre concerti, è ormai guarita e la cantante ha ripreso il suo tour americano. Intanto, sul fronte italiano, chi ha prenotato l'ingresso per gli spettacoli del 10 e 11 luglio a Roma e del 13 a Torino, da oggi può cambiare il proprio «voucher» col biglietto vero e proprio. Il quale, tanto per non deludere il sensazionalismo che circonda la star, è una sorta di biglietto-tenzolo, dalle dimensioni record. In attesa che Madonna sbarchi in Europa, il 29 giugno a Coetoberg in Svezia, l'imprenditore David Zard ha comunicato una sua nuova iniziativa: il «treno rock». In collaborazione con la Transalpina verranno infatti organizzati treni speciali che collegheranno i principali capoluoghi di provincia a Roma e Torino. Per avere ulteriori informazioni, telefonare all'Ufficio Treno Rock: 06/4747605.

Dai pantani malancini della Maremma è ricercato luogo di villeggiatura, amato soprattutto dai politici. Questa l'evoluzione nel tempo compiuta dal triangolo Capalbio, Orbetello, Manciano e tratteggiata dalla mostra, promossa dall'azienda agrituristica «Le guardiole», inaugurata oggi a Capalbio. Lo scopo è illustrare con manifesti e proclami (come quello austriaco sul razionamento alimentare del 1815) la storia locale, ha spiegato Carlo Vallauri, docente di scienze politiche alla Sapienza di Roma. Ma ci si propone anche, attraverso questa iniziativa, di promuovere l'agriturismo della zona.

È morto di cancro a Houston nel Texas Ryszard Cieslak, il più famoso attore del mitico Teatro Laboratory diretto dal polacco Jerzy Grotowski. Conosciuto anche in Italia dove di lui si sono visti spettacoli come *Il granchio costante* che a Spoleto fece sensazioni e *Apocalipsis cum figuris*. Cieslak era impresso nella mente degli spettatori come l'interprete che meglio di tutti incarnava l'ideale fatto di fisicità, spiritualità e rigore del teatro di Grotowski. Uno dei suoi ultimi spettacoli in cui aveva recitato è stato un altro spettacolo mitico come *Mahabharata* di Peter Brook giunto in tournée da Avignone anche nel nostro paese.

La cantante americana Latoya Jackson, sorella del più famoso Michael Jackson, sarebbe stata aggredita martedì scorso nella sua camera d'albergo a Roma da un gruppo di giovani, armati di tubi di ferro. Questa è solo la prima di una lunga serie di versioni fornite dalla cantante e da suo marito, nonché agente, Jack Gordon, per spiegare gli evidenti segni di percosse sul viso che sono stati notati quando Latoya è apparsa in pubblico all'Hotel Hilton di Londra. Gordon ha smentito l'insinuazione di un giornale popolare inglese, secondo il quale sarebbe stato proprio lui a picchiare la moglie.

ELEONORA MARTELLI

## CULTURA e SPETTACOLI

# L'occasione laburista

LONDRA. Il partito comunista britannico conta di essere settemila iscritti, ma la sua rivista mensile *Marxism Today* vende oltre 13.000 copie a numero. È il sintomo rivelatore di un prestigio intellettuale che va assai oltre i confini del piccolo partito e che corrisponde bene all'ispirazione spregiudicata e problematica con cui questa antica testata (che conta su collaboratori che vanno dal marxista Eric Hobsbawm al liberale Ralf Dahrendorf) affronta la stagione delle revisioni concettuali. Il direttore di *Marxism Today* è Martin Jacques, autorevole saggista e commentatore politico (titolare anche di una rubrica settimanale sul *Times*), col quale abbiamo cercato di approfondire alcuni aspetti dell'attuale situazione britannica.

Per la prima volta dal 1979, l'anno in cui la signora Thatcher ha conquistato il governo, il partito laburista viene affidato di serie possibiltà di vittoria. Da un lato, l'impopolarità del gabinetto conservatore, alle prese, nel proprio terzo mandato, con problemi assai diversi da quelli che nel decennio passato gli hanno consentito di esercitare una reale egemonia sulla società inglese. Dall'altro, la profonda riforma del partito laburista che, sotto la guida di Neil Kinnock, si è lasciato alle spalle una linea massimalista e protestataria per presentarsi agli elettori come credibile forza di governo: la combinazione di questi due fattori ha rimesso in movimento la scena politica britannica. Le recenti elezioni locali hanno visto, infatti, una forte affermazione dei laburisti, che sono anche nettamente in testa nei sondaggi di opinione. Il termine della legislatura è previsto fra due anni, ma viene giudicata probabile un'anticipazione della consultazione elettorale. Le forze politiche inglesi stanno quindi già affilando le armi: l'opposizione laburista ha presentato il proprio programma di governo (*Looking to the Future*), la signora Thatcher ha insediato uomini e commissioni che dovranno valorizzare presso la pubblica opinione l'attività del suo gabinetto.

Martin Jacques, dopo un decennio di incontrastata egemonia, si parla ormai di una vera e propria crisi del thatcherismo. Una crisi non semplicemente congiunturale...

Anch'io penso si tratti di qualcosa di più profondo, e per diverse ragioni. Innanzitutto, il thatcherismo ha sempre rivendicato il merito di avere rovesciato la tendenza storica al declino dell'Inghilterra, e di avere rinnovato l'economia riducendo il ruolo dello Stato e potenziando quello del mercato. Per un certo periodo i conservatori hanno effettivamente avuto successo: la loro iniziale ricetta-shock (stretta monetaria, riforma anti-sindacale del

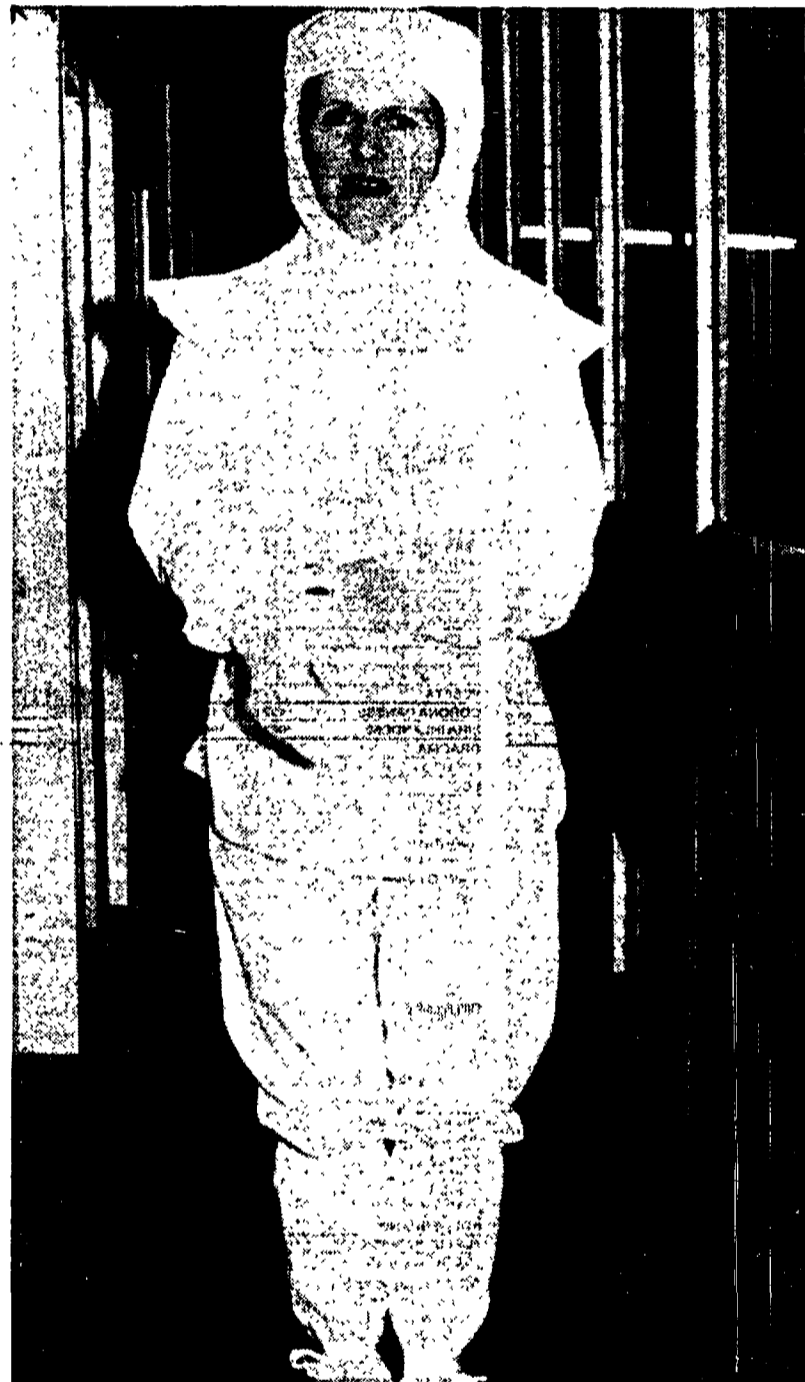
mercato del lavoro, recessione nell'industria manifatturiera, disoccupazione) ha prodotto, a partire dal 1982, un boom che è durato fino al 1987 e che si è tradotto in una maggiore prosperità per i lavoratori occupati, soprattutto nel settore privato. Ma dal 1988 le cose hanno cominciato ad andare male: grave deficit nella bilancia dei pagamenti, inflazione in salita (siamo al 9,5%), alti tassi di interesse. In questa situazione, che dura ormai da qualche tempo, non possono più seriamente sostenere di essere gli artefici di un miracolo economico. Una seconda ragione riguarda il programma thatcheriano in questa legislatura. La prima legislatura (1979-1983) fu caratterizzata dalla lotta contro il potere dei sindacati, la seconda (1983-1987) dalle grandi privatizzazioni, e in entrambi i casi il governo godeva di un forte appoggio popolare. La terza legislatura dovrebbe essere, nelle ambizioni della signora Thatcher, quella della «rivoluzione sociale», vale a dire dello smantellamento delle istituzioni del Welfare State, che finora sono state colpite con una certa prudenza. La riforma chiave della legislatura è quella della poll tax, l'imposta locale pro capite uguale per tutti a prescindere dal reddito. Dovrebbe seguire la riforma del Servizio sanitario nazionale, una delle grandi istituzioni del 1945, che finora ha resistito al thatcherismo, e poi la riforma della scuola pubblica. Si tratta di un terreno sul quale il governo incontra una netta impopolarità. C'è poi un terzo fattore, che mi sembra decisivo. Il thatcherismo si è imposto come forza egemonica alla fine degli anni 70 poiché ha compreso, assai meglio della sinistra, i problemi che quel decennio aveva lasciato in eredità (l'invecchiamento dell'economia, la crisi fiscale del Welfare, la recessione, il riacutizzarsi della guerra fredda). In questo senso è stato una forza veramente popolare. Ma oggi, all'inizio degli anni 90, l'agenda politica è completamente cambiata. I grandi temi sono: l'Europa, l'ambiente, il disarmo. Sono tutti temi sui quali i conservatori inglesi stanno sulla difensiva. Ciò non vuol dire che perdano necessariamente le elezioni: vuol dire che non hanno più l'egemonia che esercitavano fino all'altro ieri.

L'introduzione della poll tax si è rivelata subito molto impopolare: una decisione singolare, se si pensa che le elezioni non sono poi così lontane...

Anch'io credo sia stato un grosso errore da parte del governo, che deve avere sopravvalutato la propria forza. D'altra parte, questa tassa corrisponde perfettamente alla concezione thatcheriana della società, che è essenzialmente una concezione mercantile: non vi sono cittadini, vi sono

Dopo dieci anni di egemonia, la Thatcher perde colpi. L'opposizione si presenta rinnovata, ma forse ancora un po' timida  
A colloquio con Martin Jacques

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO BOFFA



Margaret Thatcher fotografata con una tuta protettiva durante la visita a un'industria chimica

consumatori. Il thatcherismo, inoltre, non ritiene che lo Stato debba intervenire a difesa dei più deboli: se non se la sanno cavare, è affar loro. E così, per l'autofinanziamento delle comunità locali, si è introdotto un sistema di prelievo indifferente ai redditi e alla ricchezza, che è anche particolarmente oneroso, dato che raggiunge, a seconda delle località, le 400-500 sterline pro capite. È una tassa terribilmente visibile. Per questo parte di un grave errore da parte di chi l'ha ideata.

Il governo in carica viene oggi sfidato da un partito laburista profondamente rinnovato, che non solo guarda al tradizionale elettorato di sinistra, ma che ha fatto della «conquista del centro» un imperativo fondamentale della propria politica...

Sono molto solido e lo sforzo che il partito laburista sta facendo, perché so quanto gli anni 80 sono stati duri per tutta la sinistra. Sono stati anni di grandi cambiamenti nella composizione sociale e di grandi disorientamenti culturali, ai quali un partito antico, tradizionale, come il Labour, ha fatto fatica a stare dietro. Tanto più che si è trovato di fronte la destra più dinamica di tutta l'Europa. Oggi si può ben dire che il partito laburista si è lasciato alle spalle una crisi tremenda, che ne aveva messo in discussione la stessa esistenza, e può partecipare da pari a pari, con un proprio credibile governo ombra, a una campagna elettorale dagli esiti non scontati. Sul programma del partito si possono naturalmente esprimere varie osservazioni critiche. In materia economica, ad esempio, non fornisce certo soluzioni radicalmente alternative, un po' perché l'esperienza thatcheriana non può essere semplicemente respinta, un po' perché le dimensioni internazionali della vita economica non consentono di resuscitare le classiche ricette socialdemocratiche (il keynesismo, l'espansione in un solo paese, le nazionalizzazioni). Ma non è questa la mia riserva. Lamento invece una certa timidezza nel fare i conti con una delle più pesanti eredità thatcheriane, vale a dire l'abbandono dell'industria manifatturiera e delle pubbliche infrastrutture. Sono due settori assolutamente disastrosi, di importanza strategica, sui quali il Labour si muove, a mio avviso, troppo esitante. Più in generale, mi sembra che il loro programma sia pieno di ottime idee, ma che manchi ancora al partito laburista la necessaria fiducia in se stesso per presentarsi al paese con un progetto di ampio respiro strategico. Prevalga la preoccupazione di mostrarsi affidabile. Ma certo in questi dieci anni i laburisti hanno preso tanti di quei colpi, che la loro prudenza è comprensibile.

Quali insegnamenti ha tratto la sinistra inglese dall'esperienza thatcheriana?

Ha imparato il valore del mercato, l'importanza dell'iniziativa individuale, la necessità di limitare gli interventi dello Stato; direi che ha imparato soprattutto che esiste anche una sorta di etica economica, secondo cui i soggetti sociali - istituzioni, individui - devono pagare per i vantaggi di cui godono. Sarebbe stato meglio che la sinistra queste cose le avesse imparate da sé. Ma tant'è. Se invece vuole sapere quale è la mia posizione nei confronti dell'esperienza thatcheriana, le dirò che sono combattuto da due sentimenti contrastanti. Da un lato, avverso fieramente la politica della signora Thatcher e detesto il suo modo autoritario e arrogante di agire. Dall'altro, ammiro il suo radicalismo. La signora Thatcher è il primo ministro più radicale che l'Inghilterra abbia avuto in questo secolo: si è presentata sulla scena politica con un'idea molto chiara di come trasformare la società britannica, e ha fatto sempre seguire alle parole gli atti. Non è di quei politici ipocriti e prudenti di cui abbonda anche il vecchio establishment conservatore, nel quale essa conta molti dei suoi nemici. Le faccio una confessione: vorrei un'Inghilterra laburista, ma non vorrei che un'Inghilterra laburista diventasse un paese timido e conservatore.

Quali sono, allora, secondo

## Il mare? È diventato una «scultura» di Bruno Munari

Dal futurismo alle sculture mobili e «da viaggio», dal design industriale a quello d'arte: Bruno Munari è uno degli intellettuali più significativi e più «interdisciplinari» dell'Italia del dopoguerra. Proprio in questi giorni, Napoli gli rende omaggio con una splendida mostra che raccoglie sul lungomare alcune sue nuove sculture e un'esposizione di disegni e bozzetti allo Studio Morra.

ELA CAROLI

NAPOLI. L'arte, la vita, il gioco. A ottantatré anni, Bruno Munari è ancora l'enfant terrible dell'arte e del design internazionali. Creatore di forme semplicissime e sublimi, inventore di uno stile dell'«arte utile» copiato poi in tutto il mondo, precursore dell'*anti-design*, grande comunicatore ed educatore, il piccolo grande vecchio dai capelli bianchi ha ancora l'aspetto di un folletto, come lo definiva Dino Buzzati, riconoscendolo di non essersi mai «imparcato ad Artisti con la A maiuscola». Ma

ora Munari si è voluto confrontare esteticamente con lo spazio urbano di Napoli, installando sul lungomare sette grandi sculture costituenti il suo ultimo lavoro artistico. In questa stupenda mostra d'ambiente, promossa dallo Studio Morra (dove sono contemporaneamente esposti disegni e progetti di Munari) e dal Consorzio autonomo del porto di Napoli, col patrocinio dell'Accademia di belle arti, della Soprintendenza ai beni artistici e storici, dei ministri dei Beni culturali e della Marina, degli enti Locali, la scenografia

astrattizzante delle rigorosissime forme d'acciaio disegna con nuovi significati il rapporto mare-città. Ed è nuovo l'approdo di Munari alla scultura monumentale: le sue sculture da viaggio degli anni Sessanta, ripiegabili in valigia, erano la demitizzazione della scultura.

Insomma, che il folletto, come temeva Buzzati, si sia definitivamente «imparcato»?

No, non ho fatto altro che ingrandire le mie sculture da viaggio realizzandole, anziché in cartone, rame o ottone, in lastre d'acciaio «Corten» che ossida in superficie acquistando una «pelle» di un bel colore bruno; attraverso i tagli e le aperture della forma, poi, uno può guardare il mare e il panorama da un'ottica nuova.

Ma lei non smette mai di giocare? Una volta lei stesso ricordò che arte, in greco, era *tekne*, insomma tecnica, progetto, una cosa «seria»... Però in giapponese la chiama-

no «asobi», cioè gioco. In verità è la fusione di tutt'e due, perché comporta la partecipazione globale dell'individuo con tutti i suoi recettori sensoriali; poi dagli stimoli che riceve dall'esterno (e dal suo interno) lo stesso individuo è spinto a far qualcosa da comunicare agli altri. La sua «scoperta estetica» la comunica quindi con la tecnica, la *tekne*.

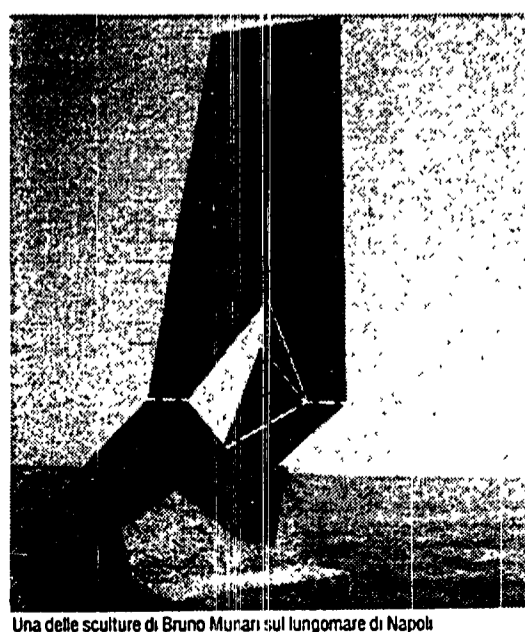
Il suo lavoro ha sempre puntato all'unità dell'uomo, con attenzione a discipline come la psicologia e la pedagogia. E poi suo figlio è il successore di Piaget alla cattedra di Ginevra...

Ed è un mio prezioso collaboratore. Lo scopo dell'arte è equilibrio tra la tecnica, che esalta le capacità costruttive, e la fantasia, che, sola, potrebbe tradursi in fantascienza improduttiva. E la comunicazione, basata sulla componente logica, ha la sua grande importanza. Lei era grande amico di

Gianni Rodari. Sì, ci vedevamo a Torino, all'Einaudi; lavoravamo in parallelo, lui per l'aspetto verbale, io per l'immagine. Mi stimolava il pensiero di Rodari, io illustravo i suoi testi, e una volta che avevo fatto dei disegni che invadevano un po' troppo un suo libro mi mandò un biglietto «grazie per le illustrazioni che mi hai fatto addosso».

Lei è partito dal Futurismo, che esaltava la velocità, la guerra, la civiltà delle macchine...

Ero appena qui dicenne quando adeni al secondo futurismo, e mi interessava solo il tema del dinamismo, ma per non «bloccare» questo concetto nel quadro o nella scultura, come facevano i futuristi, io lo trasferii piuttosto nel cinema e nelle mie «macchine inutili», oggetti sospesi che si muovevano con l'aria scomponendosi e ricomponendosi in nodi sempre casuali. Qualcuno ha detto che lei si



Una delle sculture di Bruno Munari sul lungomare di Napoli

era ispirato ai «mobiles» di Calder...

No, fu una creazione in contemporanea, intorno al 1930. Poi le mie composizioni erano rigorosamente geometriche, quelle di Calder invece erano «organiche» perché si riferivano a forme vegetali, rappresentando oscillazioni dei rami e delle foglie. Calder usava il metallo, io il cartone, fili di seta e bastoncini, ispirandomi semmai al Giappone.

Quanto è stato influenzato dalle grandi scuole europee del Bauhaus e dello Stijl?

Molto. Ma vede, nelle mie costruzioni trovano posto le innovazioni delle più grandi avanguardie, aggiunte alle mie personali: idee. La tradizione non è il passato dietro di noi, ma è con noi, viva. L'arte non è rivoluzione, è evoluzione. Oggi poi con la grande espansione dei mezzi, si può fare arte con qualsiasi cosa, ma importante non è mai il medium; è come lo si usa.

Cosa pensa di Andy Warhol?

Il successo di Warhol è commerciale, un fenomeno molto americano. Negli Usa tutto è basato sul denaro. L'arte è solo qualcosa che costa di più di tutte le altre cose. Poi fanno ricerche di mercato per lanciare nuove forme d'arte, nuove immagini, ad esempio l'iperrealismo fu lanciato dopo che il pubblico, saturato dalla lunga invasione dell'arte astratta, era pronto per questa nuova moda.

L'arte concettuale?

L'è più il gioco. E poi è la prima fase dell'arte, senza l'oggetto. Ma si è nesciti a vendere anche quella. Yves Klein vendeva «idee di paesaggio», angoli visuali.

Queste sculture d'ambiente non sono poi tanto lontane da quel tipo di operazione. Ma lei si sente ancora un «enfant terrible» o piuttosto un «grande vecchio»?

Non ci penso. Sono uno seno, con tanta voglia di giocare.